

# Conviene prolungare di qualche anno il lavoro con contribuzioni busta paga?

L'esperienza dal 2004 a oggi suggerisce di no e questa RN prova a spiegare

Commento all'[articolo 23 della bozza di Legge di bilancio per il 2025](#)

di **Red. Ref.** | [www.reforming.it](http://www.reforming.it)

---

Il primo comma dell'articolo 23 della bozza di Legge di bilancio per il 2025 ripropone l'incentivo al prolungamento del lavoro, già presente nel 2022 e nel 2023. Rispetto agli anni scorsi, la misura viene rinforzata. Si rivolge a tutti i lavoratori dipendenti che entro la fine del 2025, nonostante abbiano acquisito il diritto al [pensionamento con Q103](#) (almeno 62 anni di età e 41 di anzianità contributiva) o con l'anticipata (a oggi, 42 anni e 10 mesi di contribuzione gli uomini e 41 anni e 10 mesi le donne), rimangono al lavoro e chiedono che, sino a quando decideranno di pensionarsi ossia al più tardi al compimento dei 67 anni di età<sup>1</sup>, la parte a loro carico della contribuzione al pilastro pensionistico pubblico (circa il 9 per cento della retribuzione annua lorda) venga riconosciuta in busta paga in esenzione di imposta (senza scontare l'IRE).

Rispetto alle edizioni del 2022 e del 2023, questo incentivo è rafforzato in una duplice dimensione: in primo luogo, adesso c'è l'esenzione fiscale (prima la contribuzione girata in busta paga scontava l'IRE); in secondo luogo, l'incentivo si rivolge, non solo come gli scorsi anni a chi perfeziona il [diritto a Q103](#), ma alla più ampia platea di quelli che entro il 2025 perfezionano il diritto all'uscita anticipata. Quante adesioni ci si può attendere? Poche, se non pochissime. E nel seguito si forniscono alcune argomentazioni.

---

<sup>1</sup> Oltre ai 67 anni è necessario avere almeno 20 anni di anzianità contributiva. Per i lavoratori con primo versamento contributivo successivo al 1995, inoltre, l'uscita di vecchiaia richiede che l'importo della pensione raggiunga almeno quello dell'Assegno sociale erogato dall'INPS. La misura del primo comma dell'articolo 23 va letta in combinazione con quella dei commi successivi dello stesso articolo che, tra le altre cose, uniformano le età ordinamentali del comparto pubblico all'età per il pensionamento di vecchiaia nell'AGO (attualmente 67 anni, con aggancio alla progressioni della vita attesa). A questa misura, che interessa direttamente il lavoro pubblico, sarà a breve dedicato un altro contributo scritto di Reforming, in tempo per poter circolare all'interno del dibattito sulla Legge di bilancio per il 2025.

Nel 2004, la prima volta che un simile incentivo fu varato con il cosiddetto “*bonus Maroni*”, le adesioni furono molto al di sotto delle attese, nonostante in busta paga in esenzione di imposta potesse finire l’intera contribuzione pensionistica, circa il 33 per cento della retribuzione annua lorda, somma della quota a carico del lavoratore e di quella a carico del datore; e nonostante allora fossero molto più ampie le quote delle pensioni a calcolo retributivo, meno sensibili, rispetto alle quote contributive, sia alla durata della carriera sia alla durata della vita attesa *post* pensionamento. In oltre tre anni (da ottobre 2004 a dicembre 2007), le adesioni furono meno di 100 mila<sup>2</sup>.

Nel [Rapporto annuale dell’INPS del 2005](#) si legge, a proposito del “*bonus Maroni*”: “[...] *Le domande presentate provengono per il 90 per cento da assicurati maschi, in gran parte residenti al Nord e per oltre la metà dipendenti di imprese del settore industriale. La maggiore frequenza, inoltre, si riscontra nei lavoratori impiegati, ma considerato il minor peso numerico che hanno quadri e dirigenti nelle aziende, si osserva che sono queste ultime categorie ad aver usufruito maggiormente della possibilità offerta dal bonus*”<sup>3</sup>.

La misura, infatti, non fu rinnovata<sup>4</sup>. È ritornata alla ribalta, come si è detto, con le ultime tre leggi di bilancio. Nella Relazione tecnica alla Legge di bilancio per il 2025 si legge che l’edizione dello scorso anno ha riscosso poco successo. A tutto agosto 2024, le minori entrate contributive relative al comparto del lavoro dipendente privato si attestano, secondo il monitoraggio condotto dall’INPS, a circa 2 miliardi di euro che, anche riproporzionati all’anno ed estesi al comparto pubblico, restano ben al di sotto dei 14 miliardi stimati nella Relazione tecnica alla Legge di bilancio per il 2024. Nel 2003 l’adesione era stata ancora più bassa, sia perché la misura era stata introdotta in corso d’anno e aveva avuto bisogno di specifiche tecniche definite in Circolari e Messaggi dell’INPS, sia perché l’uscita anticipata con Q103 quell’anno non prevedeva il ricalcolo contributivo integrale (pensionarsi prima era meno “costoso” e quindi a maggior ragione si tralasciavano gli incentivi al posticipo).

<sup>2</sup> Potevano accedere all’incentivo i lavoratori dipendenti che avessero perfezionato entro il 31.12.2007 i requisiti per la pensione di anzianità (poi ridenominata anticipata) e avessero rinunciato all’uscita. Tenuto conto dei flussi di pensionamento che in quegli anni mediamente sono avvenuti per anzianità, si può stimare un *take-up* compreso tra il 10 e il 20 per cento (plausibilmente più vicino al 10 che al 20 per cento). Gli [Osservatori statistici dell’INPS](#) permettono di ricostruire la serie storica delle uscite anticipate (per anzianità) tra il 2004 e il 2007, da usare come una sottostima dell’ordine di grandezza della platea cui si rivolgeva il “*bonus Maroni*”.

<sup>3</sup> Per inciso, la scarsità delle valutazioni *ex-ante* sugli effetti del *bonus* fa apprezzare i grandi progressi che sono stati compiuti dagli Uffici dell’INPS negli ultimi venti anni. Fu la stessa legge istitutiva del *bonus* (L. 243/2004) a creare presso l’INPS il Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive. Si legge nel [Rapporto annuale dell’INPS del 2004](#): “*Il Casellario costituisce l’anagrafe generale delle posizioni assicurative condivisa tra tutte le Amministrazioni dello Stato e gli Organismi gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, secondo modalità di consultazione e di scambio di dati disciplinate dal decreto [attuativo]. Le informazioni costantemente aggiornate contenute nel Casellario costituiscono, insieme a quelle del Casellario centrale dei pensionati, la base per le previsioni e per la valutazione preliminare sulle iniziative legislative e regolamentari in materia previdenziale. Il Casellario elabora i dati in proprio possesso anche per favorire l’utilizzo in forma aggregata da parte del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e da parte delle Amministrazioni e degli Enti autorizzati a fini di programmazione, nonché per adempiere agli impegni assunti in sede europea e internazionale*”. Fa una certa impressione, bisogna ammetterlo, che prima del 2004 non esistesse una banca dati organizzata e condivisa sui lavoratori attivi contribuenti. Senza quella innovazione, oggi non esisterebbe neppure il Campione degli attivi contribuenti, uno strumento indispensabile per le valutazioni di impatto della misure che riguardano le pensioni e il lavoro, e che l’INPS da qualche anno aggiorna e condivide con le altre Istituzioni (Ministero del tesoro, Ministero del lavoro delle politiche sociali, [Ufficio parlamentare di bilancio](#), etc.).

<sup>4</sup> Si espresse in maniera negativa il [Nucleo di valutazione della spesa previdenziale](#), allora guidato dal Professor Gianni Geroldi con la presenza tra le sue file anche della Professoressa Elsa Fornero, che sollevò il tema dell’utilizzo dell’incentivo quasi esclusivamente dai redditi medio-alti e da parte di coloro che comunque avrebbero continuato a lavorare.

Se si confrontano le Relazioni tecniche (le due degli anni passati più quella relativa alla legge adesso in discussione parlamentare), si può notare che gli effetti sul bilancio pubblico restano abbastanza simili in termini di mancato gettito contributivo. La differenza la fa soprattutto l'esenzione fiscale (IRE) di cui si prevede l'introduzione nel 2025. Dietro stime così simili c'è, come si legge sempre nelle Relazioni tecniche, la stima di una platea di utilizzatori e beneficiari dell'incentivo di circa 7.000 soggetti<sup>5</sup>. Si tratta di una platea assai limitata e per giunta anche prudenzialmente sovradimensionata, se si pensa che resta grossomodo la stessa ipotizzata lo scorso anno, nonostante il monitoraggio stia mostrando adesioni significativamente più basse.

Sembra una misura di poca o nulla utilità. E allora si impone una domanda: Perché decontribuzioni girate in busta paga, sostenute anche da esenzione di imposta, non sono utilizzate nella scelta tra pensionamento e prolungamento del lavoro? Le risposte potrebbero fornire argomenti per aiutare a spiegare come mai hanno avuto adesioni al di sotto delle attese anche i recenti canali anticipati a requisiti congiunti di età e anzianità contributiva (le "Quote", di cui Q103 è la versione più recente).

Alla ricerca delle risposte si può fare riferimento al "bonus Maroni" del 2004. Le risposte che vanno bene per il "bonus Maroni", il più conveniente di tutti gli incentivi, vanno sicuramente bene anche per gli altri incentivi al posticipo arrivati dopo. Il "bonus Maroni" permetteva di ricevere in busta paga e in esenzione di imposta sia la contribuzione a carico del lavoratore che quella a carico del datore, in una fase storica in cui la prevalenza del calcolo retributivo della pensione limitava le conseguenze negative sul valore dell'assegno.

~~~~~

**Si possono identificare due motivazioni principali per la scarso appiglio del *bonus*. La prima riguarda l'importo della pensioni in maturazione.** Nel 2004 le pensioni di prossima liquidazione erano prevalentemente retributive (erano passati solo dieci anni dalla riforma "Dini" del 1995). Il calcolo retributivo implicava che l'esonero contributivo integrale, con "congelamento" della pensione e sua rivalutazione alla sola dinamica inflativa<sup>6</sup>, avesse sì un effetto sull'assegno molto più contenuto di quanto sarebbe accaduto con il calcolo contributivo e la trasformazione del montante nozionale in rendita, ma pur sempre un effetto riduttivo, riconducibile sia alla minore anzianità contributiva sia alla mancata considerazione, ai fini della **retribuzione pensionabile**, di alcune (una, due, tre o più a seconda della durata del posticipo) delle ultime retribuzioni annuali normalmente elevate perché a fine carriera.

Normalmente, su un orizzonte vitale comprensivo di tutti gli anni di pensionamento, all'interno di regole di calcolo retributive il minor valore iniziale dell'assegno connesso a una uscita anticipata troverebbe compensazione o addirittura più che compensazione nella più lunga durata della rendita

<sup>5</sup> Per la precisione, erano 6.500 nella Relazione tecnica alla Legge di bilancio per il 2024 (si veda in allegato).

<sup>6</sup> Il "bonus Maroni" implicava il "congelamento" della pensione al momento in cui si faceva domanda di accesso all'incentivo per il prolungamento del lavoro, con successiva rivalutazione ai prezzi (FOI senza tabacchi) sino al momento di effettivo pensionamento e poi anche successivamente. La pensione veniva calcolata al momento in cui, dopo aver richiesto l'incentivo, si rinunciava alla prima uscita utile, sulla base della retribuzione pensionabile calcolabile in quel momento.

prospettica<sup>7</sup>; ma in questo caso la rendita non dura di più, perché la fruizione della pensione viene posticipata<sup>8</sup>. Inoltre, è possibile che alcuni lavoratori assegnino maggior rilievo all'effetto immediato sul singolo assegno e un po' meno rilevanza al calcolo finanziario complessivo inclusivo della rendita e delle eventuali scelte che si possono compiere con la liquidità in più ricevuta in busta paga. È plausibile, per esempio, che per i lavoratori appartenenti alle fasce di reddito relativamente più basse, o per quelli con carriere piatte discontinue, possa contare una specie di effetto "soglia" che spinga a non scendere al di sotto o troppo al di sotto di un livello minimo della prima pensione, quella del primo anno di quiescenza, indipendentemente da qualunque valutazione pluriennale, *long-life* e in valore attuale. Questo effetto<sup>9</sup> sarebbe compatibile con l'evidenza che il "*bonus Maroni*" fu utilizzato soprattutto da quadri e dirigenti dell'industria del Nord; più in generale, un effetto di questo tipo concorrerebbe a spiegare anche la scarsa attrattività dei *bonus* simili venuti dopo quello del 2004, sino a quello oggi in discussione con la bozza di Legge di bilancio. In quest'ottica, ci potrebbe essere un *fil-rouge* a collegare lo scarso utilizzo dei *bonus* e quello altrettanto scarso dei canali di uscita a requisiti congiunti di età e anzianità contributiva (le "*Quote*"): il *fil-rouge* consisterebbe nelle conseguenze sull'importo della prima pensione che, tanto più ci sono e sono avvertite dal lavoratore, tanto più spingono a continuare a lavorare in regime di ordinaria partecipazione al pilastro pubblico<sup>10</sup>.

~~~~~

**La seconda motivazione, strettamente interrelata alla prima, riguarda l'allocazione delle risorse.** Mentre è logico aspettarsi che i lavoratori che soffrono di problemi di liquidità non differibili possano essere quasi costretti ad avvalersi della decontribuzione pensionistica con passaggio in busta paga<sup>11</sup>,

<sup>7</sup> Nasce proprio qui la cosiddetta "tassa implicita" sul lavoro (à la [Gruber e Wise](#)) che scoraggia il prolungamento dell'attività perché, se ci si pensiona prima, il valore attuale della rendita prospettica è maggiore, nonostante l'assegno pensionistico annuale sia un po' più basso.

<sup>8</sup> È questa una delle ragioni per cui il "*bonus Maroni*" fu criticato, perché, se estese al medio-lungo periodo, alcune ipotesi di simulazione (tasso di sconto intertemporale, tasso di raccolta sul mercato, etc.) evidenziavano un risparmio per le finanze pubbliche in valore attuale. L'obiettivo della misura era tra l'altro multiplo, includendo anche la preparazione all'aumento dei requisiti di pensionamento previsto nel 2008 (il cosiddetto "scalone" poi trasformato in sommatoria di "scalini"), il sostegno ai livelli occupazionali in maniera più diretta e immediata di quanto fattibile affidandosi al fisiologico *turnover* generazionale e, attraverso i livelli occupazionali, anche il sostegno al PIL, alla massa retributiva e al gettito fiscale. Queste ultime finalità appaiono tutt'altro che censurabili e, soprattutto, ancora più attuali oggi che allora, alla luce del restringimento della base occupazionale.

<sup>9</sup> Si tratterebbe, a ben riflettere, di un effetto di [economia comportamentale](#) à la [Kaneman](#) e [Thaler](#), ascrivibile non certo alla parte dell'economia comportamentale che approfondisce i casi di razionalità limitata o di reazione irrazionale, ma agli altri filoni di iper-razionalità o di pronunciata avversione al rischio e preferenza per la stabilità della flussi reddituali nel tempo.

<sup>10</sup> Anche se in un caso si tratta di prolungamento incentivato del lavoro ("*bonus Maroni*" e altri *bonus*) e nell'altro di pensionamento anticipato (le "*Quote*"), la similitudine passa per gli effetti sull'assegno pensionistico. Il "*bonus Maroni*" e gli altri *bonus* corrispondono, di fatto, a una interruzione anzitempo della fase di contribuzione al pilastro pubblico, e la stessa cosa che accade con i pensionamenti anticipati via "*Quote*", anche se nel primo caso (*bonus*) il pagamento della prima pensione viene differito di uno o più anni, mentre nel secondo caso (Q100, Q102, Q103) avviene subito trascorsa la finestra mobile.

<sup>11</sup> Come si è detto, i dati sul "*bonus Maroni*" vedono la più parte degli utilizzatori nelle fasce medio-alte di reddito dove è meno probabile, anche se non del tutto impossibile, che emergano condizioni di scarsità di liquidità e difficoltà a reperirla altrove (canale bancario, anticipi del Trattamento di fine rapporto, risparmi familiari, etc.). Sarebbe interessante

un'altra buona domanda da porsi è: Perché mai e per quale finalità tutti gli altri dovrebbero desiderare in busta paga i contributi pensionistici, ancorché col favore dell'esenzione di imposta?

Versati regolarmente nel primo pilastro in condizioni di *tax-deferral*, i contributi frutterebbero aumenti dell'assegno: il 2 per cento della retribuzione pensionabile per ogni anno in più di contribuzione e con possibile miglioramento anche della retribuzione pensionabile grazie ad avanzamenti di carriera e a emolumenti accessori<sup>12</sup>, all'interno delle regole retributive; il tasso di crescita nominale del PIL durante l'accumulazione nozionale e l'1,5 per cento reale anticipato per la conversione del montante nozionale in rendita, all'interno delle regole contributive; dopo il pensionamento, in entrambi i casi la rivalutazione della pensione in linea con il FOI senza tabacchi.

Se, invece, quegli stessi contributi finiscono busta paga, da un lato c'è il vantaggio dell'esenzione di imposta, ma dall'altro, per poterli far fruttare e trasformarli in una integrazione del reddito disponibile durante gli anni del pensionamento e tutelata in termini reali, è necessario investirli. Infatti, il *benchmark* più adatto, con cui confrontare la continuazione della regolare contribuzione al pilastro pubblico, è un investimento dei contributi ricevuti in busta paga su un orizzonte pari, o grossomodo simile, alla durata del posticipo del pensionamento, i cui frutti possano essere accorpati alla pensione del primo pilastro a formare una rendita complessiva durante la quiescenza. In altri termini, l'ipotesi più plausibile su cui basare il confronto è quella *welfarista*, e cioè che l'obiettivo del lavoratore resti sempre quello di massimizzare i redditi per la quiescenza con una esposizione al rischio (sia rischio rendimento sia rischio inflazione) molto bassa quasi nulla, allineata a quella propria del pilastro pubblico<sup>13</sup>. Ma è difficile, quasi impossibile, trovare a stretto giro un investimento alternativo che, al netto dei costi di ingresso e dismissione, possa, sostenuto sì dal favore fiscale dell'esenzione iniziale dall'IRE ma su un orizzonte circoscritto e mediamente di 4-5 anni<sup>14</sup>, restituire rendimenti almeno pari a quelli della contribuzione regolare e senza soluzione di continuità al pilastro pensionistico pubblico, mantenendone lo stesso profilo di rischio.

La decontribuzione con esenzione dall'IRE è sempre stata tralasciata anche per questa ragione: a fine carriera, quando si è già prossimi al pensionamento, una diversificazione dei contributi

---

disporre di dati equivalenti per gli incentivi al posticipo del 2023, 2024 e 2025, per poter comparare gli eventuali cambiamenti di composizione degli aderenti nel tempo, al netto delle diverse caratteristiche delle misure.

<sup>12</sup> Le retribuzioni che entrano nel calcolo della retribuzione pensionabile sono rivalutate all'anno di pensionamento per recuperare la perdita di potere di acquisto. La rivalutazione utilizza i tassi di variazione del FOI senza tabacchi. Inoltre, limitatamente alla retribuzione pensionabile utile al calcolo delle quote "B" della pensione, il valore rivalutato della retribuzione relativa all'anno "t" è ulteriormente incrementato di un fattore pari a  $(1+1\%*n)$ , dove "n" è il numero di anni che separano "t" dal penultimo anno di lavoro prima del pensionamento. Questa maggiorazione della rivalutazione (un di più oltre il FOI) fu concessa all'interno della riforma "Amato" del 1992 a parziale attenuazione delle conseguenze dell'allungamento del numero delle retribuzioni da considerare per il calcolo della retribuzione pensionabile utile ai fini delle quote "B" delle pensioni. Si veda lo schema riepilogativo predisposto da Reforming: [schema](#).

<sup>13</sup> Non solo ogni altra ipotesi risulterebbe aprioristica, ma appare di buon senso pensare che la maggioranza dei lavoratori, quella che costituisce il ceto medio dipendente con famiglia, abbia a cuore, se libera da strozzature di liquidità, esattamente questo obiettivo: massimizzare i redditi per la quiescenza in forma di rendita senza correre maggiori rischi.

<sup>14</sup> Su un orizzonte così limitato rispetto alla durata media di una carriera, le potenzialità della gestione patrimoniale e della accumulazione dei rendimenti sono "spuntate". La Relazione tecnica alla Legge di bilancio per il 2025 stima un posticipo di durata tra 5 e 6 anni. Nel 2004, in virtù dei più bassi requisiti di pensionamento sia di vecchiaia sia di anzianità, le possibilità di posticipare si collocavano a livelli anche inferiori. Il pensionamento di vecchiaia poteva avvenire con almeno 65 anni per gli uomini e 60 per le donne (in presenza di almeno 20 anni di anzianità contributiva). La pensione di anzianità era invece accessibile con almeno 38 anni di contribuzione oppure (ulteriore canale) con almeno 35 anni di contribuzione e almeno 57 anni di età. Era già previsto che tali requisiti aumentassero nel tempo di pari passo con l'allungamento della vita attesa.

pensionistici dal pilastro pubblico verso altri investimenti difficilmente riesce a fruttare più della continuazione della contribuzione al pilastro pubblico, che ha costi nulli di gestione, redimenti positivi e a rischio minimo, rivalutazione gratuita e automatica ai prezzi una volta passati in quiescenza e, soprattutto, è già in corso e non necessita di scelte esplicite con tempi e complessità di valutazione<sup>15</sup>. In questa precisa fattispecie, gli aspetti di convenienza del pilastro pubblico sono così evidenti che la considerazione continua a valere anche includendo le diverse imposte sui redditi<sup>16</sup>. Se l'obiettivo del lavoratore è di tipo *welfarista*, e cioè quello di massimizzare le risorse per la quiescenza, non è conveniente uscire<sup>17</sup> dal pilastro pubblico pochi anni prima del pensionamento per tentare allocazioni più fruttuose che diano rendite grossomodo con lo stesso inizio, la stessa durata e la stessa rischiosità, ma di importo superiore. Le scarse adesioni al “*bonus Maroni*” e ai *bonus* successivi lo testimoniano.

~~~~~

**In conclusione**, l'esperienza del primo *bonus* per incentivare il prolungamento del lavoro oltre i requisiti minimi di pensionamento (il “*Maroni*” del 2004), assieme a quella dei *bonus* successivi sino al *bonus* nella bozza di Legge di bilancio per il 2025, mostra la bassa appetibilità della misura, quasi inutile. Dall'ampliamento dell'incentivo riproposto per il 2025 sarà improbabile che arrivi un cambiamento, perché anche il “*bonus Maroni*” prevedeva l'esenzione dall'imposta personale sui redditi dei contributi pensionistici girati in busta paga (per giunta al tempo non solo quelli a carico del lavoratore ma anche quelli del datore), eppure il suo utilizzo rimase ben al di sotto delle attese.

Alla ricerca di spiegazioni logiche, questa RN ne propone due, entrambe coerenti con la prospettiva *welfarista* con cui è plausibile la grande maggioranza dei lavoratori si ponga di fronte a questo tipo di opzioni/scelte.

La prima riguarda l'importo dell'assegno pensionistico che, in misura più o meno ampia a seconda della prevalenza delle regole retributive o contributive, viene ridotto dalla scelta di ricevere le contribuzioni pensionistiche in busta paga distogliendole dal primo pilastro, anche se poi l'accesso alla pensione viene in effetti posticipato. Evidentemente, negli ultimi anni di carriera, quelli interessati dalla possibilità di avvalersi degli incentivi al posticipo, quando già si intravede il pensionamento e le quantificazioni dell'assegno appaiono realistiche e concrete rispetto a quelle basate su ipotesi evolutive che si possono fare in età relativamente più giovani anche utilizzando il *software* messo a disposizione dall'INPS, questa motivazione conta, soprattutto per i redditi medio-bassi, facendo passare in secondo piano le disponibilità liquide che possono crearsi nell'immediato.

---

<sup>15</sup> Se si vuole, questo è un altro punto di economia comportamentale: Perché portare una parte dei contributi fuori dal pilastro pubblico a cui si è già iscritti, per compiere scelte di investimento costose, che implicano decisioni esplicite da prendere in prima persona e sotto la propria responsabilità, e che, su orizzonti di pochi anni prima del pensionamento, non hanno possibilità di generare rendita con lo stesso rendimento e con lo stesso livello basso quasi nullo di rischio?

<sup>16</sup> I rendimenti dell'investimento dei contributi non versati all'INPS, ma ricevuti in busta paga in esenzione IRE, sconteranno l'aliquota di imposta sui redditi da capitale (26 per cento, che diviene 12,5 per cento per le cedole dei titoli di Stato). Invece, i contributi versati in *tax-deferral* all'INPS sconteranno l'IRE con gli scaglioni progressivi come parte della pensione del primo pilastro.

<sup>17</sup> Uscire del tutto come nel caso del “*bonus Maroni*” del 2004, oppure uscire in parte come nel caso dei *bonus* successivi, incluso quello attualmente in discussione, che interessano solo la contribuzione a carico del lavoratore dipendente.

La seconda motivazione è strettamente connessa alla prima. Se l'obiettivo del lavoratore è di tipo *welfarista*, e cioè quello di massimizzare le risorse per la quiescenza, non è conveniente ridurre la contribuzione al pilastro pubblico pochi anni prima del pensionamento. È infatti difficile trovare in tempi stretti allocazioni alternative di quelle risorse che, nel giro di pochi anni (la durata del prolungamento), permettano di costituire rendite che abbiano grossomodo lo stesso inizio, la stessa durata, lo stesso aggancio all'inflazione, ma siano di importo superiore rispetto alla rendita ottenibile rimanendo regolarmente nel pilastro pubblico.

Per chi non ha urgenza di lasciare il lavoro e non ha bisogno immediato di liquidità, la strategia dominante è quella di continuare gli ultimi anni di carriera in condizioni di normale contribuzione al primo pilastro.

Si deve prestare molta attenzione a non confondere questa disamina con una valutazione negativa del sistema pensionistico multipilastro, che è tutt'altra cosa. Un conto è ricevere in busta paga i contributi pensionistici negli ultimi anni *pre* pensionamento e trovarsi a decidere in tempi stretti che cosa farne per valorizzarli a fini pensionistici; altro conto è partecipare per periodi molto più lunghi (auspicabilmente anche tutta la vita attiva) a un fondo pensione, investitore istituzionale specializzato nella previdenza, con il sostegno di agevolazioni fiscali durante le fasi di contribuzione, accumulazione e accesso ai benefici, e all'interno di un quadro normativo e regolatorio a garanzia della sicurezza del risparmiatore e dell'adeguatezza della gestione patrimoniale. Vietato confonderli! Ma questo, probabilmente, i lavoratori e le famiglie lo hanno già capito, almeno dal 2004. Di riduzione dei contributi al pilastro pubblico si può e si deve discutere e [tante volte lo si è fatto sulle colane di Reforming](#), ma con l'obiettivo di dare slancio al sistema multipilastro e non per fare arrivare liquidità in maniera improgrammata e tardiva ai lavoratori a fine carriera<sup>18</sup>. Anzi, nella misura in cui forme estemporanee di decontribuzione dal pilastro pubblico, come i *bonus* a fine carriera per il prolungamento del lavoro, trasmettono la falsa sensazione di svecchiamento del sistema e di una maggiore flessibilità nell'allocazione del risparmio, è bene che esse non vengano più rinnovate, per non distogliere attenzione e sforzi dalla vera sfida cruciale che va colta e risolta nei prossimi anni, ovvero il passaggio a un compiuto sistema pensionistico multipilastro prima che sia troppo tardi.

Red. Ref.  
[web: www.reforming.it](http://www.reforming.it)  
[twitter: Reformingit](https://twitter.com/Reformingit)  
[mail: info@reforming.it](mailto:info@reforming.it)

<sup>18</sup> Probabilmente, se il *bonus* fosse permanente e non condizionato al rinnovo, migliorerebbe la programmabilità dell'investimento dei contributi distolti dal pilastro pubblico e girati in busta paga. Se così fosse, la scelta non dovrebbe essere fatta all'improvviso e in tempi rapidi. Resterebbero, tuttavia, le complicazioni che qui si sono sinteticamente discusse e che, almeno nella lettura che ne dà Reforming, sono alla base della diffidenza con cui la platea del lavoro dipendente ha sinora guardato a questa opzione e con cui, se nulla cambia, continuerà a guardare ai suoi rinnovi. Bisognerebbe allocare quella disponibilità liquida a un investimento in grado, in pochi anni, di dare dei ritorni netti comparabili, per entità e rischiosità, a quelli del pilastro pubblico, e di originare una rendita per la quiescenza con la stessa rivalutazione all'inflazione della pensione pubblica. Una scelta ardua, che potrebbe diventare un po' più facile e conveniente solo se si fosse già iscritti da tempo a un fondo pensione a cui fosse possibile girare quei contributi prima destinati all'INPS, per aumentare il montante già in accumulazione nel fondo, sfruttare le agevolazioni fiscali rivolte alla previdenza complementare, ottenere una maggior rendita complementare. Il passaggio decisivo è quello della [diversificazione multipilastro](#), l'unico scenario in cui può avere una utilità micro e macro-economica spostare porzioni dell'aliquota contributiva dal primo pilastro finanziato a ripartizione (*pay-as-you-go*) al pilastro complementare finanziato dai ritorni di investimenti reali. Ma uno scenario così va costruito nel tempo, perché i benefici dell'accumulazione composta dei frutti di gestioni patrimoniali oculate e bilanciate, come quelle a finalità previdenziale, hanno bisogno di orizzonti lunghi per emergere. È surreale ipotizzare una adesione *in-extremis* a un fondo pensione solo per valorizzare la decontribuzione al pilastro negli ultimi anni *pre* pensionamento.

Prolungamento del lavoro con esenzione dagli obblighi contributivi per il lavoratore

Legge di bilancio per il 2023

(valori in mln di euro)

(- effetti negativi per la finanza pubblica; + effetti positivi per la finanza pubblica)

|      | Minori entrate contributive al lordo effetti fiscali | effetto fiscale indotto | Minori entrate contributive al netto effetti fiscali | Minore spesa pensionistica al lordo fisco | effetto fiscale indotto | Minore spesa pensionistica netto fisco | Effetto complessivo |
|------|------------------------------------------------------|-------------------------|------------------------------------------------------|-------------------------------------------|-------------------------|----------------------------------------|---------------------|
| 2023 | -13,8                                                | 3,4                     | -10,4                                                |                                           |                         |                                        | -10,4               |
| 2024 | -24,7                                                | 2,9                     | -21,8                                                |                                           |                         |                                        | -21,8               |
| 2025 | -8,5                                                 | -2,7                    | -11,2                                                | 1,2                                       | -0,4                    | 0,8                                    | -10,4               |
| 2026 | 0                                                    | 0,2                     | 0,2                                                  | 2,4                                       | -0,8                    | 1,6                                    | 1,8                 |

Legge di bilancio per il 2024

(valori in mln di euro)

(- effetti negativi per la finanza pubblica; + effetti positivi per la finanza pubblica)

|      | Minori entrate contributive al lordo effetti fiscali | effetto fiscale indotto | Minori entrate contributive al netto effetti fiscali | Minore spesa pensionistica al lordo fisco | effetto fiscale indotto | Minore spesa pensionistica netto fisco | Effetto complessivo |
|------|------------------------------------------------------|-------------------------|------------------------------------------------------|-------------------------------------------|-------------------------|----------------------------------------|---------------------|
| 2024 | -14,0                                                | 5,3                     | -8,7                                                 | 0                                         | 0                       | 0                                      | -8,7                |
| 2025 | -28,6                                                | 10,9                    | -17,7                                                | 0                                         | 0                       | 0                                      | -17,7               |
| 2026 | -29,2                                                | 11,1                    | -18,1                                                | 0                                         | 0                       | 0                                      | -18,1               |
| 2027 | -29,8                                                | 11,3                    | -18,5                                                | 0                                         | 0                       | 0                                      | -18,5               |
| 2028 | -30,4                                                | 11,6                    | -18,8                                                | 0                                         | 0                       | 0                                      | -18,8               |
| 2029 | -15,5                                                | 5,9                     | -9,6                                                 | 4,4                                       | -1,5                    | 2,9                                    | -6,7                |
| 2030 | 0                                                    | 0                       | 0                                                    | 8,9                                       | -3,1                    | 5,8                                    | 5,8                 |
| 2031 | 0                                                    | 0                       | 0                                                    | 9,0                                       | -3,2                    | 5,8                                    | 5,8                 |
| 2032 | 0                                                    | 0                       | 0                                                    | 9,1                                       | -3,2                    | 5,9                                    | 5,9                 |
| 2033 | 0                                                    | 0                       | 0                                                    | 9,2                                       | -3,2                    | 6                                      | 6,0                 |

Legge di bilancio per il 2025

(valori in milioni di euro)

(- effetti negativi per la finanza pubblica; + effetti positivi per la finanza pubblica)

|      | Minori entrate contributive al lordo effetti fiscali | Minore spesa pensionistica al lordo fisco | effetto fiscale indotto | Minore spesa pensionistica netto fisco | Effetto complessivo |
|------|------------------------------------------------------|-------------------------------------------|-------------------------|----------------------------------------|---------------------|
| 2025 | -15,0                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -15,0               |
| 2026 | -30,6                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -30,6               |
| 2027 | -31,2                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -31,2               |
| 2028 | -31,8                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -31,8               |
| 2029 | -32,4                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -32,4               |
| 2030 | -33,0                                                | 0,0                                       | 0,0                     | 0,0                                    | -33,0               |
| 2031 | -16,8                                                | 5,6                                       | -2,0                    | 3,6                                    | -13,2               |
| 2032 | 0,0                                                  | 11,3                                      | -4,0                    | 7,3                                    | 7,3                 |
| 2033 | 0,0                                                  | 11,4                                      | -4,0                    | 7,4                                    | 7,4                 |
| 2034 | 0,0                                                  | 11,5                                      | -4,0                    | 7,5                                    | 7,5                 |

Ritaglio stampa de [IlSole24Ore](#) del 2011  
 Davide Colombo commenta i risultati dell'incentivo varato nel 2004

# L'incentivo bocciato dai numeri

di Davide Colombo 26 ottobre 2011 Commenti (2)

Post

My24



A A



ROMA. I leghisti ci hanno provato e riprovato fino all'ultimo a rilanciare il loro vecchio cavallo di battaglia, il ritorno al superincentivo per il posticipo del pensionamento di anzianità (magari esteso anche alla vecchiaia). Ma alla fine hanno dovuto, almeno stando alle indiscrezioni trapelate, limitarsi a chiudere su un accordo modesto e nel quale, molto probabilmente, sono proprio loro i primi non credere fino in fondo.

Disposto dalla legge Maroni (n. 243/2004), il bonus era stato ribattezzato con il nome dell'allora ministro del Welfare e prevedeva l'aggiunta in busta paga del lavoratore che accettava il rinvio del pensionamento della quota contributiva destinata agli istituti previdenziali, con il corrispondente congelamento del trattamento pensionistico. Nella realtà il bonus venne utilizzato da appena 96mila lavoratori tra il 6 ottobre del 2004 al 31 dicembre del 2007; applicato «in via sperimentale» dal governo guidato da Romano Prodi.

Dopo la sua scadenza il bonus non venne mai più rifinanziato e «bollato» come un fallimento dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Al di là del suo costo, i tecnici del Nucleo parlarono di effetti «poco apprezzabili sulle leve di pensionamento» poiché chi decise di intascare i contributi in cambio del posticipo avrebbe comunque continuato a lavorare.

Eppure le stime del penultimo Governo Berlusconi erano diverse. Si parlava di risparmi per circa 250 milioni in tre anni, e si sosteneva che si sarebbe potuto arrivare a quota un miliardo. Per questo si andò avanti. Anche se la Ragioneria generale dello Stato aveva parlato subito di un'operazione senza risparmi.

Previsione poi confermata dal bilancio consuntivo del Nucleo, all'epoca guidato dall'economista Gianni Geroldi. Elsa Fornero, altra economista e membro del Nucleo, fu netta: «Non c'è stato alcun beneficio in termini di risparmio di spesa. Anzi forse c'è stata anche una piccola perdita». A fine 2006 risultavano accolte circa 80mila domande sulle 89mila arrivate all'Inps: il 55,3% di lavoratori del Nord e solo il 19% lavoratori del Sud. E a fine percorso si arrivò a quota 96mila.

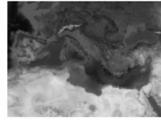
Basta rileggere quanto scriveva sul nostro giornale appena tre anni fa un esperto di previdenza del Pdl come Giuliano Cazzola per comprendere che il giudizio negativo non era solo dei tecnici. «Il bonus del 2004 – scriveva Cazzola – era stato istituito allo scopo di supplire in qualche modo, sul terreno del rinvio della quiescenza, alla scelta, di natura politica, di far decorrere solo dal 2008 il passaggio (il cosiddetto «scalone») da un requisito anagrafico di anzianità di 57 anni a uno di 60; per poi salire ancora gradualmente a 61-62 per i dipendenti e a 62-63 per gli autonomi».

Roberto Maroni, naturalmente, la pensava in modo diametralmente opposto e giurò che appena possibile lo avrebbe riproposto. L'occasione buona si presentò nel dicembre del 2008, pochi mesi dopo l'insediamento dell'attuale Governo Berlusconi. I leghisti lo riproposero con diversi emendamenti al Ddl di conversione del primo decreto anti-crisi. Il bonus Maroni spiccava anche nel programma elettorale del Pdl e, tuttavia, non venne mai approvato.



**Reforming.it**  
Analisi e Proposte per l'Eco

οἶνον πόντος



Lo sviluppo economico, soprattutto quando nel rispetto delle compatibilità ambientali e degli interessi delle generazioni venturose, dipende intrinsecamente dal senso di identità, che è cosa diversa da nazione, confine o etnia, ma è l'insieme dei valori positivi, coltivati e arricchiti nel corso ...

↓ Radici (pdf, 277 Kb)

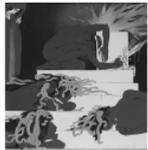
Il TFR dei pubblici dopo la Corte costituzionale

Dal 2010, per contenere gli effetti negativi della crisi finanziaria, le scadenze di pagamento del Trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici (TFS o TFR che sia) hanno cominciato a essere riviste in senso restrittivo. Il combinato disposto delle norme sulla liquidazione e di quelle sulla rateizzazione dei pagamenti fa sì che prima che il lavoratore possa vedersi corrisposto ...

↓ RN - 29 gennaio 2024 (pdf, 757 Kb)

CHI SIAMO

Eumenidi per Gaza



Nel mondo preistorico non c'è differenza tra Giustizia divina e giustizia dell'uomo. La gravità della pena insegue all'infinito quella della colpa e inchioda tutti e tutto a un eterno presente in cui la memoria perfetta del male e dei danni ricevuti sovrasta qualunque ...

↓ RN - 16 ottobre 2023 (pdf, 936 Kb)

Necessario fissare le regole di uscita

Il recente rinvio alla Corte costituzionale della normativa sulla indicizzazione delle pensioni nel 2023 e nel 2024 non può

Contrafforti tra Pilastri



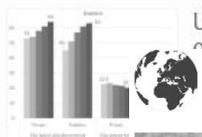
L'edificio è tanto più resistente quanto più riesce a rispondere come un corpo unico alle sollecitazioni esterne. È uno dei principi alla base delle tecniche costruttive antisismiche. Per metterlo in opera, i pilastri portanti devono essere raccordati tra loro di modo che possano lavorare ...

Nuove sfide per i fondi pensione

Che cosa può insegnare la crisi dei fondi pensione del Regno Unito del 2023? Si cerca di rispondere tramite i risultati di una intervista a specialisti del settore, avendo in mente che le difficoltà dei fondi pensione sono anche difficoltà dei sistemi multipillar. La RN è di Edmond Doci, Dario Musolino e Nicola Salerno.

↓ RN - 8 aprile 2024 (pdf, 402 Kb)

Durata delle pensioni 1980-2023



Utilizzando i due

**Reforming.it**

Analisi e Proposte per l'Economia e le Istituzioni

ARCHIVIO

CHI SIAMO

Conferenza SIEP 2024

**Siep**  
Società Italiana di Economia Pubblica

Si allega il programma dei lavori della XXVI Conferenza SIEP-Società Italiana di

Dai residui inesistenti al federalismo monstre



Il federalismo differenziato, così come messo nero su bianco nel progetto di riforma, è un salto nel buio, ma forse meriti compi motivazioni alla base della "secessione dei ricchi" del

↓ RN - 18 marzo 2024 (pdf,

"La Scaletta" n. 13



Pubblicato il Quaderno n. 10-2023 de "La Scaletta". Numero ricco di contributi variegati e multidisciplinari, lungo il filo conduttore della parola "memoria". Nicola contribuisce con due scritti, uno dedicato a Dimu Adamasteanu e l'altro a Ugo Ammona o, meglio, a un'opera di Annona ritrovata in ...

Dai residui inesistenti al federalismo monstre



Il federalismo differenziato, così come messo nero su bianco nel progetto di

Nuove sfide per i fondi pensione

Che cosa può insegnare la crisi dei fondi pensione del Regno Unito del 2023? Si cerca di rispondere tramite i risultati di una intervista a specialisti del settore, avendo in mente che le difficoltà dei fondi pensione sono anche difficoltà dei sistemi multipillar. La RN è di Edmond Doci, Dario Musolino e Nicola Salerno.

↓ RN - 8 aprile 2024 (pdf, 402 Kb)

Parte il Servizio a Tutele Graduali

**dfc**

Dalla prima settimana di febbraio 2024 è attivo il Servizio a Tutele Graduali per la fornitura di energia elettrica. Per 4.5

οἶνον πόντος



Lo sviluppo economico, soprattutto quando nel rispetto delle compatibilità ambientali e degli interessi delle generazioni venturose, dipende intrinsecamente dal senso di identità, che è cosa diversa da nazione, confine o etnia, ma è l'insieme dei valori positivi, coltivati e arricchiti nel corso ...

↓ Radici (pdf, 277 Kb)

Il TFR dei pubblici dopo la Corte costituzionale

Dal 2010, per contenere gli effetti negativi della crisi finanziaria, le scadenze di pagamento del Trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici (TFS o TFR

